

"Dibattito surreale in Consiglio" La sanità convenzionata delusa si fa forte anche con il report Cnel

di ARTURO GIGLIO

POTENZA - In contemporanea con il dibattito "surreale" in Consiglio Regionale sulla sanità il Cnel ha diffuso il report sui servizi pubblici 2025, con la conclusione che gli italiani ricorrono sempre più spesso ai medici a pagamento, facendo salire la spesa sanitaria privata a 42,6 miliardi di euro annui. Si tratta di circa il 25% di quella totale al livello nazionale: in aumento di due punti percentuali rispetto all'anno scorso. In aula consiliare da noi non si è andati oltre la generica affermazione che "la sanità privata convenzionata può contribuire a ampliare i servizi e creare posti di lavoro locali". Soprattutto per la situazione della sanità privata accreditata della Basilicata, del tutto "anomala" rispetto a quella di altre regioni, a cui va solo il 6% del bilancio della spesa complessiva (in attesa della piena funzionalità della nuova struttura ospedaliera di Potenza con un capitolo, per ora, di 5 milioni di euro l'anno di risorse regionali) non basta rilevare che sempre più cittadini si rivolgono alla sanità privata per via delle difficoltà del pubblico e della qualità e tempestività delle prestazioni del privato. Sarebbe stata questa l'occasione per andare più a fondo. A partire dalla si-

tuazione reale dei numeri: nel 2024 sono state erogate prestazioni dalle strutture accreditate per circa 40 milioni di euro; a fronte di un tetto regionale complessivo di 25,7 milioni di euro ai 18 laboratori accreditati sono andati solo 6,7 milioni di euro, rispetto ad una produzione 2024 pari a 11,0 milioni di euro, con risorse mancanti per finanziare l'intera produzione di 4,3 milioni di euro (il 40% delle prestazioni non sono remunerate). Una doppia forbice taglia risorse ad un comparto che eroga servizi sanitari fondamentali di grande valore clinico. I dati - come sottolineano Anisap, Federbiologi e Federlab - parlano chiaro: in un contesto di risorse limitate - con cui le strutture sanitarie accreditate convivono da anni, erogando oltre il 30% di prestazioni in extra-budget, a beneficio dei cittadini e della Regione Basilicata - risulta ancora più iniquo ed inappropriato l'utilizzo delle stesse risorse secondo i criteri fissati dalla DGR 473 che ha distribuito il 94% delle risorse in base a quanto le strutture avevano speso nel 2014. Non possono essere esclusivamente le sentenze dei tribunali a stabilire il criterio di assegnazione dei tetti di spesa. Così facendo, infatti, si rischia di scollegare i

fabbisogni reali del territorio dalle decisioni programmatiche. Dunque da parte degli operatori delle 60 strutture sanitarie accreditate si sostiene, numeri alla mano, una tesi: non c'è nessuna strisciante privatizzazione della Sanità. Piuttosto a pesare di più sulle tasche degli italiani sono tutte quelle cure che oggi non sono garantite dal Ssn: a cominciare dalle spese per il dentista fino ai farmaci e ai presidi medici che assieme valgono 25 miliardi a cui si aggiungono anche le prestazioni per anziani e non autosufficienti - come le spese per le rette delle Rsa nella parte a carico dei cittadini - che non rientrano appunto nei cosiddetti Lea, i livelli essenziali di assistenza. Questa fetta rappresenta il 60% circa dei 45 miliardi che escono direttamente dai portafogli dei pazienti, il resto sono prestazioni "sovrapponibili" con il Ssn come ricoveri - che sono però una parte minore - e soprattutto visite ed esami



Peso: 62%

dove sicuramente possono incidere le liste d'attesa spesso troppo lunghe negli ospedali pubblici, ma anche la "libera scelta" del cittadino di voler andare dal privato. La gravità della situazione - sottolinea Aspat Basilicata - emerge con chiarezza anche dal Rapporto della Fondazione **GIMBE**, che colloca la Basilicata al penultimo posto in Italia per l'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA).

Si tratta di un risultato allarmante, che riflette anni di scelte politiche miopi, scarsa programmazione sanitaria e assenza di una strategia strutturale. È un vero e proprio grido d'allarme, che richiede l'adozione urgente di un Piano

straordinario per garantire ai cittadini il diritto costituzionale alla salute. A fronte di tali criticità, la risposta della Regione si riduce ad un richiamo burocratico di sentenze amministrative, una difesa che non affronta le questioni concrete sollevate dalle strutture sanitarie private, né le preoccupazioni quotidiane dei cittadini.

In particolare, l'Aspat Basilicata sottolinea come, nonostante gli annunci di nuovi stanziamenti, ad esempio i 6 milioni di euro destinati a ridurre le liste d'attesa, i provvedimenti adottati dalla Regione ne annullino gli effetti sperati, con ricadute negative sui pazienti.

Il nodo centrale rimane

l'inosservanza dell'articolo 8-quinquies del D.Lgs. 502/1992, che stabilisce come la programmazione sanitaria e l'assegnazione delle risorse debbano fondarsi sui reali fabbisogni della popolazione, e non soltanto sulla spesa storica o peggio ancora, sui Tetti storici delle strutture. "Tenuto conto che il privato non fornisce e non deve fornire servizi alle Asl ma prestazioni ai pazienti in nome e per conto del sistema pubblico, va valorizzato e incoraggiato il privato che - è il pensiero di Anisap - non solo può far risparmiare spese ed investimenti, ma è in grado di essere più rapido e flessibile nelle risposte proprio sul territorio. Siamo convinti che il privato

può raccogliere e vincere la sfida contro il saldo di mobilità passiva della nostra regione e le liste d'attesa. Serve solo creare le condizioni e realizzare gli strumenti: un atto di programmazione finalizzato a questo scopo; l'adozione di nuovi modelli di assistenza; un protocollo di intesa mirato alla messa in pratica della "missione" che intendiamo svolgere e che abbiamo racchiuso nello slogan "sussidiarietà e competizione pubblico-privato" per determinare le condizioni di una nuova governance della sanità lucana".

In aula non si è andati oltre l'affermazione che "la sanità privata convenzionata può contribuire ad ampliare i servizi e creare posti di lavoro locali". L'Usc: chiediamo integrazione, non privilegi



Un momento del dibattito consiliare durante la seduta di martedì



Peso:62%